109

L'AGRIPPINA
MOGLIE DI TIBERIO,

DRAMMA PER MUSICA

DI GUIDO RIVIERA PIACENTINO

Da rappreſentarſi nel Regio-Ducal Teatro di Milano nel Carnovale dell'Anno 1743.

DEDICATO

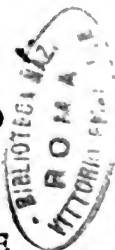
A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,

E TRAUN,

CONFALONIERE DELL'AUSTRIA SUPERIORE ED INFERIORE, COLONNELLO D'UN REGGIMENTO DI FANTERIA, CONSIGLIERE INTIMO DI STATO DI SUA MAESTA', MARESCIALLO DI CAMPO GENERALE DE' SUOI ESERCITI, COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE ESISTENTI IN ITALIA, GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE DELLO STATO DI MILANO, MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuſeppe Richino Malateſta Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

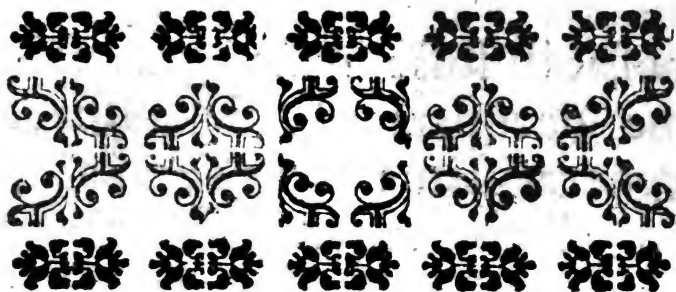
ECCELLENZA.

E il primo Dramma dalla noſtra Delegazione prodotto ſopra il Teatro Milaneſe ha meritato, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, l'univerſale

approvazione, speriamo altresì, che Questo incontrar debba per lo meno la medesima sorte; poichè e per essere nuova studiosa Fatica d'una delle più purgate Penne, che adornano le Italiane Accademie, e per le Sceniche decorose apparenze, e popolari magnifici spettacoli, oltre la spiritosa, e maestrevolmente adattata Musica, che lo avviva, ci giova lusingarci, che meritar possa un pieno, e favorevole aggradimento. Degnisi l'ECCELLENZA VOSTRA onorarlo del valido suo Patrocinio, e, se possi-

possibil fosse nelle gravissime occupazioni, della sua veneratissima Presenza, ed allora trovarassi questa Drammatica Rappresentazione in ogni sua parte appieno perfetta; mentre con rispettosissimo ossequio, e pieni di venerazione verso dell' ECCELLENZA VOSTRA ci protestiamo

Di V. E.

Umil.mi Obblig.mi Servidori
Li Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

Elle fatali rivoluzioni del Triumvirato, da cui dopo la morte di Giulio Cesare fu Roma, e il Mondo tutto agitato, e sconvolto; Augusto uno dei Triumviri, che su gli altri prevalse, e signoreggiò, dal ripudio di Scribonia si prese per moglie Livia moglie di Tiberio Claudio Nerone, della quale innamorossi in tempo, che Roma festeggiava una placida calma, dopo le inquiete dissensioni tra esso Augusto, e Marc' Antonio.

Dal letto di Tiberio Claudio portò Livia ad Augusto due figliuoli, un altra

tro Tiberio, e Druso, di cui n'era gravida. Morì questi giovanetto sul cammino di Roma, dopo la gloriosa sconfitte dell'intera Spagna: rimase il solo Tiberio unico oggetto all'ambizione di Livia, che la ridusse ad esser empia, ed assassina per innalzare al Trono codesto suo figliuolo. Ella, cui non mancava somma bellezza, e inarrivabile accorgimento, si fe' Signora d'Augusto in sì fatta maniera, che di lui disponeva a suo piacere.

Per due strade condusse la scaltra Donna alla successione dell'Impero il suo Tiberio: Una fu il renderlo Marito di Giulia figliuola d'Augusto, per cui gli fece ripudiare Agrippina che amava teneramente: L'altra fu il togliere ogni ostacolo al suo iniquo disegno, per cui sacrificò barbaramente e Marcello primo marito di essa Giulia amato tanto d'Augusto; e i due Principi Lucio, e Caio figliuoli di Agrippa, che ne fu il secondo. Tuttociò seppe Livia meditare, tutto eseguire; e Augusto finalmente

mente, vedendosi mancare ogni altro degno Erede, addottò per figliuolo Tiberio, che fu dopo lui Imperatore di Roma.

Su questi fondamenti è condotto il presente Drammatico Componimento, che altro dalla Storia non discorda, se non che si tenta da Livia il matrimonio di Giulia con Tiberio, in tempo, che egli doveva sposare Agrippina; e questo tempo si prende dal suo ritorno in Roma, quando venne al Trionfo, dopo la memorabile sconfitta dell' Illirio. S' introduce Agrippa, che fu il secondo marito di Giulia favorito di Augusto, e Sejano favorito di Tiberio, uomo sceleratissimo, che fu poi fatto morire per comando dello stesso Tiberio.

I politici raggiri di Livia, le calunnie di Sejano, le fomentate gelosìe di Tiberio; la fedeltà calunniata d' Agrippina; l' irresoluzione d' Augusto su la scelta del nuovo Genero; la virtù d' Agrippa, posta in cimento, intrecciano convenevoli Episodj al Dramma, cui

sciogli

ſcioglie il matrimonio di Agrippina con Tiberio, che è il ſoggetto principale dell'Azione.

Tacit. Annal. lib. 1. 2., Sveton. Vit. Cæſar., Plutarc. Vit. illuſtr. Vir. Græcor., & Romanor.

Il Perſonaggio di Emilio è ſtato aggiunto per uſo di queſto Teatro, potendoſi a voglia altrui agevolmente levare, e ridurre al ſuo primo eſſere il Componimento, col togliere quelle ſcene, ove alla meglio egli è introdotto.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO,

Circo Flaminio, parte del Campo Marzio ornato di varie antiche Fabbriche. In prospetto Campagna aperta ec.
Gallerìa, che corrisponde agli Appartamenti di Augusto, e di Livia.

NELL' ATTO SECONDO,

Portico interiore del Palazzo. In prospetto ampio, e dilettevol Giardino, con Viali, e Fontane.
Secreto Ritiro di Livia.
Foro d'Augusto cinto da Portico aperto, a cui introduce grand'Arco magnificamente eretto ec.

NELL' ATTO TERZO,

Cortile.
Appartamento superiore del Palazzo con Ringhiere.
Il Campidoglio illuminato sparso di Fabbriche antiche. Scale alle falde del Colle ec.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti.
Il Sig. Gio. Francesco Mainini.

PERSO-

PERSONAGGI.

AUGUSTO Imperatore di Roma.
Il Sig. Cristofono del Rosso.

AGRIPPINA Sposa promessa a Tiberio.
La Signora Barbara Stabili.

TIBERIO Figliuolo di Livia, da Tiberio Nerone.
Il Sig. Giovanni Carestini.

LIVIA Moglie di Tiberio Nerone, e poi di Augusto.
La Signora Domenica Casarini.

AGRIPPA favorito d'Augusto.
La Signora Agata Elmi.

ELIO SEJANO Confidente di Tiberio.
Il Sig. Felice Novelli.

EMILIO Figliuolo giovanetto del Re Maraboduo, Prigioniero di Tiberio.
La Signora Giuseppa Useda.

CORO di Popolo Romano.

Compositore della Musica.
Il Sig. Gio. Battista San Martino.

Inventore de' Balli.
Il Sig. Andrea Cattaneo.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Circo Flaminio, parte del Campo Marzio ornato di varie antiche Fabbriche. In prospetto Campagna aperta. Vista del Tevere, sopra cui magnifico Ponte praticabile, a cui conduce eretto Mausoleo. Da una parte Porta trionfale di Roma, e Bandiere Romane spiegate su le mura. Dall'altra Tenda convenevole preparata per Augusto, e Livia ec.

Augusto, Livia.

Liv. CIò che risolvi, Augusto,
Degno sempre è di te; ma in questo giorno
O sei mesto, o mi sembri.
Aug. E' vero, o cara,
Ho le mie cure, ho i miei pensier; sul Trono
Sembro il più lieto, e il più infelice io sono.
Liv. E qual pensier, qual cura
Può opprimerti, Signor?

Aug. Tu vedi, o Sposa,
Che il Ciel mi spoglia, e priva
D'ogni cosa più cara. Il gran Marcello
Egli mi toglie in tempo,
Che a me l'avea tenacemente avvinto,
Lo stringo appena, e me lo trovo estinto;
„Lasciato almen mi avesse
„Un sol Nipote accanto
„Fra le braccia scherzar simile a lui,
„Che a Roma i pregi sui
„Rigermogliar facesse! ah fosse stato
„Pago di ciò l'invido Ciel! mi toglie
„Anche Druso il tuo figlio;
„Su le palme, e gli allori
„Mel recide immaturo: or che mi lascia,
Che può tormi di più?
Liv. Deh non funesti
Sì fatal rimembranza
Il seren d'un tal dì! Giulia è sul fiore
Degli anni suoi, nè manca
A lei grazia, e beltà: perchè non scegli
Un altro sposo a lei, che appien secondi
Le tue brame, i tuoi voti,
Che a te in braccio scherzar faccia i Nipo-
Aug. Ma questa scelta appunto (ti?
Maggiormente mi turba: a qual di tanti,
Che ne son degni, io m'abbandoni, e ar-
Ancor non so; presente (renda
Ho il merto di ciascuno, e la mia scelta
Mi contrastano a gara:
Ogniun mi piace; e in core
A favore di ogniun parlar mi sento;
Così confuso e incerto
Decido nel mio core, e poi mi pento.

Tu

Tu risolvi per me.

Liv. Troppo a cimento,
Or vuoi la mia virtù. Tu sai, che ho un fi-
Che sempre in guerra, e in pace (glio,
Mostrossi egual, che è di regnar capace:
Se di lui parlo, Augusto,
Parzialità d'affetto
Sembrar forse potrìa; ma ingiuria faccio
Al suo merto, a me stessa,
Trascuro il mio dover, Sposo, se taccio.

Aug. E d'Agrippa che dici?

Liv. (Nome abborito.) *tra se.* Agrippa
Ha un merto tal, cui cede
Il mio Figlio, lo so.

Aug. Questo tuo Figlio
A niun cede in virtù; di lui poss'io
Con mia gloria parlar, di lui può Roma
Or vantarsi a ragion.

SCENA II.

Agrippa, e detti.

Agr. ROma giuliva
Chiama bramosa il suo
Tiberio vincitor.

SCENA III.

Sejano, e detti.

Sej. TIberio arriva.

Aug. Ma quel prode dov'è?

Sej. Quì lo prevengo,
Molto non può tardare; „Impaziente
„Roma l'attende, e solo
„Tiberio in ogni via nomar si sente.

„Ma ecco il ſuon, che annunzia

s'ode ſtrepito di trombe, e tamburi.

„Vicino il Vincitore, eccol fra i ſuoi

ſi ſcorge Tiberio entrar ſul Ponte.

„Generoſi guerrieri

„Pien di nobile ardir; miralo, Auguſta,

accennando Tiberio, che va accoſtandoſi.

„Su i vinti, e prigionieri

„S'erge trionfator.„ Quella, che vedi

additando l'acquiſto di Tiberio.

Dietro lui, è la Turba

Dei ſuperbi nimici avvinta, e oppreſſa.

Aug. Siedi, Auguſta, attendiamlo.

va Auguſto con Livia a ſedere ſotto la tenda Reale.

Soj. Egli s'appreſſa.

SCENA IV.

Al ſuono di Militari ſtrumenti, preceduto dalle trionfali inſegne, ſopra magnifico Cocchio condotto da diverſi Prigionieri di guerra, per lo coſtrutto Ponte viene Tiberio acclamato dalle viva de ſuoi Soldati, e dalle feſtoſe acclamazioni del Popolo radunato, che in Coro diviſo canta il ſuo glorioſo Trionfatore. Bandiere ſpiegate, e prede nimiche diſpoſte a rappreſentare un nobile, e convenevole ſpettacolo. Piccioli Legni di traſporto ſparſi ſul Tevere, che verranno ad approdare alle rive del Fiume ec.

Tiberio, Emilio, e detti.

Coro. Viva Auguſto, e viva Roma,
Viva il noſtro Vincitor.

Par. del Vanne, o Prode, al Campidoglio,

Coro. E ſi cinga alla tua chioma
L'immortale, e ſacro Allor.

Coro.

Coro. Viva Augusto, e viva Roma,
Viva il nostro Vincitor.
Par.del Del superbo al Roman soglio
Coro. Fu la fronte oppressa, e doma
Dal tuo braccio Domator.
Coro. Viva Augusto, e viva Roma,
Viva il nostro Vincitor.
Tib. Del grande Augusto al piede,
va a porsi innanzi ad Augusto, disposta la pompa dello Spettacolo.
Pago assai di se stesso,
Tiberio vincitore ecco sen riede.
Madre d'un figlio or puoi
Compiacerti a ragion, senza rossore
volgendosi a Livia.
Col tuo Sposo ora puoi sul Roman soglio.
Di me parlar.
Aug. (Che generoso orgoglio!)
Liv. L'oprar da forte, o figlio,
E' in te necessità; de Claudj il sangue
Prima in te di virtù semi produsse;
Augusto poi nel seno
Crescer li fece, e germogliare appieno.
Aug. Sempre, o Sposa, virtù nasce da nui,
Ne la dobbiamo altrui. Un sangue illutire
Degenera talora, e in un cor vile
Scorda l'origin sua: d'un real fiume
L'onda così, che si disperde, e arresta
In bassa valle, il corso suo natio
Perde, e torbida fassi. Or narra omai
Quanto oprasti col braccio, e col consiglio.
Liv. Da prode, da Roman narralo, o figlio.
Tib. La sconfitta di Varo avea sul Reno
Resi alteri, ed audaci

Gl' inimici così, che dei Romani
Le perdite credean senza riparo,
E' di Roma ogni forza estinta in Varo.
Dal soggiogato Illirio
Ad incontrarli io venni, „e in un aspetto
„Veder mi feci a lor, di chi la fronte
„D'un superbo nimico
„Sa sostener, senza timore; io vidi,
„O di veder mi parve, a me davante
„Disordinar le schiere,
„E scemarsi l'ardir nel lor sembiante.
„Ciò solo a me bastò, perchè potessi
„I nostri incoraggir. Gite o Romani,
„Sclamai, gite, e quel vile
„Esercito abbattete, e mezzo vinto
„Un timido Nimico; io vi fo strada,
„Seguitemi, o Romani. Oltre mi spinsi,
„In così dir: fu della zuffa il primo
„Incontro impetuoso„ ;io mi trovai
In mezzo agli inimici, e mille spade
Vidi innalzarsi, e più non distinguea
Le amiche, o le inimiche.

Sej. In tal cimento
Qual consiglio, o Signor?

Tib. Vopo non v'era
Allor più di consiglio,
Ma di valor.

Liv. Segui, che avvenne, o figlio.

Tib. Orrida strage, e scempio
Si fe' d'ambe le parti „incerta un tempo
„La vittoria ondeggiò; scorreva il sangue
„A fiume sul terren: quand' ecco s'ode
„Urli, e strida di donne
„Fra i nemici eccheggar; ciò sparse in loro
„Vilta-

„Viltade, in noi coraggio„ intimoriti
Essi cedono il campo,
E cercano, ma invan, rifugio, e scampo.
„Noi li inseguimmo; e oh quanta
„Strage si fe' di quei Ribelli! infine (vi
„Vincémo, o Augusto; ecco i Sicambri, i Sve-
„Soggetti al tuo poter; quel Re superbo
„Ignominiosa Pace
„Ti chiede anch' egli, e al tuo poter sog-
Vincemmo, Augusto; a Roma (giace.
La mia vittoria addito,
Così degli Avi miei le glorie imito.

Liv. Figlio, dell'opre sue non deve il saggio
Insuperbir giammai; nulla facesti,
Che far tu non dovessi: a un cor Romano
Necessario è il valor.

Aug. Ma virtù sempre
E' l'esser valoroso. Al figlio tuo
Roma ingrata non è, Cesare ingiusto;
Quel ch' ei fece, lo sa Roma, ed Augusto.
Vanne, trionfa, e al soglio
Avvezzati, e all' Impero;
Quel generoso orgoglio
E' degno di regnar.
Un inimico altero
Tu già rendesti oppresso;
Or puoi d'Augusto istesso
Vincere, e trionfar. Vanne ec.

SCENA V.

Tiberio, Agrippa, Livia, Sejano, Emilio.

Tib QUesto che vedi, o Madre. (glio.
Del Re superbo è un infelice Fi-

Liv. Più infelice non è, se apprender teco
Quella virtude or può, che da suo Padre
Apprender non potea.
Emil. Già molto appresi,
Nell' esser fido a Roma.
Tib. Egli ha negli occhj
Uno spirto, un ardir, che amabil rende
La sua tenera età.
Liv. Lascia frattanto
Ch' ei vada altrove, o figlio, ...
Emil. Nò, restar voglio al mio Signore accan-
Voglio vederlo anch' io (to:
In Roma trionfare; al Campidoglio
Anch' io seguir lo voglio; in questa guisa
Virtude apprenderò.
Tib. Nò: vanne, Emilio;
In Roma, al Campidoglio
Meco sarai, non dubbitar. Sejano
Seco va, l'accompagna, e sia tua cura
A custodirlo.
Emil. Almeno,
S'ho da partir, lascia, Signor, ch'io vada
A ritrovar colei, di cui sovente
T'ho udito a ragionar; che tu chiamavi
La tua sposa, il tuo bene: io sono omai
Di vederla bramoso.
Tib. Or la vedrai
„Se una donna tu incontri,
„Nero il crin, nero il ciglio,
„Bruno il volto, e vermiglio,
„Vermiglio il labbro, e tumidetto in parte;
„Il seno acerbo, e scarso;
„Ampia la fronte, e due begli occhj ardenti:
„Rider frequente, e il riso

Tener

„Tener ſul labbro, e dilatarlo in viſo;
„Parlar più coi ſoſpir, che cogli accenti;
„Mover languidi, e lenti
„I bei ſguardi furtivi, e con quei ſguardi
„Altrui deſtare in petto
„Un improvviſo affetto; ah ſe la vedi
„Quella fu la cagion delle mie pene,
„Quella è la ſpoſa mia, quella è il mio bene.

Emil. Che dir le deggio allor?

Tib. Dille, che toſto
Io riedo a lei, che di vederla io bramo;
Ah dille ciò che vuoi; dille, ch'io l'amo.

Emil. Dirò, che ognora
Tu penſi a lei;
Che l'ami ancora;
Che fido ſei;
Che t'ho ſentito
A ſoſpirar.
Le ſue querele,
Gli affanni ſuoi
A te fedele
Io verrò poi
A raccontar. Dirò ec.

SCENA VI.

Livia, Tiberio, Agrippa.

Liv. TIberio, all'Alme grandi
Stimoli al ben oprar ſon le vittorie,
Non già ritegno alla virtù. Tu ſei
Ora in faccia del mondo, e in te rivolti
Son gli ſguardi dei molti; e vi ſaranno
Degl' invidi fra queſti, (me,
Che oſcurar le altrui glorie han per coſtu-
E v'è chi d'atterrarle anche preſume.

Agr. Virtude è un raggio, Augusta, (possa
Che in noi troppo s'imprime; ond'altri
Torgli la luce appieno. In queste braccia
Vieni, o Tiberio, io sono
Fra quei pochi, che sanno
Conoscere gli Eroi, che so qual pregio
Meriti il lor valore.

Liv. (Non gli credere, o figlio, è un traditore.)
in segreto a Tiberio.

Tib. Come? *sorpreso, e confuso a Livia*.

Liv. Taci per or. *in segreto a Tiberio*.

Agr. Ma d'Agrippina
Nulla mi chiedi ancora?

Tib. Madre, che dir degg' io?
a Livia egualmente confuso.

Liv. Taci per ora. *in segreto a Tiberio*.

Agr. Parla, amico; di lei
Nulla mi chiedi ancor?

Tib. Nulla ti chiedo.

Agr. Tu sei confuso, io la cagion non vedo.
Son passaggier, che in mare
Placido errar si crede;
E un nuvol denso appare;
Nè d'onde venga ei vede,
Nè la cagione ei sa.
E se al Nocchier ne chiede,
Nulla il Nocchier risponde;
Così a perir fra l'onde
Spesso il meschin sen va. Son ec.

SCENA VII.

Livia, e Tiberio.

Liv. (SI ritiri ciascun.) Figlio siam soli,
si ritira ognuno in fondo della scena.
E teco

E teco ora poſs' io
Parlar con libertà. T'apro una ſtrada,
Che ti guida a regnar; ma devi, o figlio,
Svellere un vile amor, che tel contraſta,
Agrippina laſciar.
Tib. Queſto ſol baſta
Per non regnar giammai.
Agrippina laſciar? Che dici mai?
Liv E chi penſi d'amare?
Tib. Amo una ſpoſa,
Che del mio amor, che del mio core è de-
Amo un alma innocente.... (gna;
Liv. Ami un indegna.
Tib. Come? Perchè? *pieno di confuſione.*
Liv. Mi aſcolta,
E innorridiſci pur. Partito appena
Eri tu da colei, che amore, e fede,
Giuramenti, e promeſſe
Poſe in obblìo; l'indegna fiamma alfine
Fe' al traditor paleſe,
Che nel cor menzogner già prima acceſe.
Tib. E chi è coſtui? *Liv.* Coſtui
E' quel, che penſi meno: Agrippa, o figlio,
E' il traditore indegno,
Che pria la Spoſa, or ti contraſta il Regno.
Tib. Dunque Agrippa ai miei danni...
interrotto, e ſoſpeſo.
Ma creder nol poſs'io; Madre t'inganni.
Liv. Anch' io ſe nol vedea,
O figlio, nol credea; vidi l'infida,
Qual la laſciaſti, oh Dio!
In quell' eſtremo addio,
Colle lagrime agli occhj,
Coi ſoſpiri ſul labbro,

Da te partir, porsi al rivale accanto
Senza asciugar nemen quel falso pianto.
Ah figlio, in quel momento
Gelai d'orror, m'innoridj.
Tib. Che sento! *sempre interrotto, e pieno di stupore.*
La Sposa...., Agrippa... oh Dei!
Che pensar deggio mai!
Liv. Tutto di loro ancor, tutto non sai.
A un labbro mentitor,
Figlio, non ti fidar:
E' facile a ingannar
Un' alma amante.
T'apro sincera il cor;
In noi fallace è amor:
E' sempre nell' amar
Donna incostante.
A un ec.

SCENA VIII.

Tiberio.

AH Ciel! come poss' io
Il mio Ben, l'Idol mio
Creder sì reo? come obbliar mai posso
Le tenerezze sue? sparsa di pianto
Me la figuro accanto
Quella notte fatal, che la lasciai,
Dolce chiamarmi a nome; i passi miei
A forza trattener; fra mille affanni
Afferrarmi la man, „stringerla al seno,
„Accostarla al bel labbro, e mille baci
„Imprimervi tenaci;
„Di lagrime bagnarla„ e coi sospiri
Inter-

Interromper gli accenti, e spesso, oh Dio!
Troncar sul labbro un' affannoso addio.
Ah, Numi, eccomi oppresso, incerto io sono.
Fra mille affetti ondeggio,
E qual vinca di loro ancor non veggio!

Torbida notte intorno
Il Ciel d'orror circonda:
Perde la luce il giorno,
Strepita il vento, e l'onda
Freme agitando il mar.
In questo stato, oh Dio!
Ad un Nocchier che resta?
Ah, quel Nocchier son' io,
Che vado a naufragar.
Torbida ec.

parte Tiberio con pochi Soldati, che l'accompagnano in Roma per la Porta Trionfale. Il rimanente dell' Esercito rimarrà col seguito del Trionfo in fine della Scena.

SCENA IX.

Gallerìa, che corrisponde agli Appartamenti di Augusto, e di Livia.

Livia, e Sejano.

Liv. OR s'hai core, ed ingegno,
Se interesse hai per te, s'ami Agrippina,
Giunto è il tempo, o Sejano,
Di farne prova.
Sej. Il dubbitarne è vano.
Liv. Già nel cor di Tiberio
La nota frode eressi; e aver non puote
Fon-

Fondamento miglior. Teme, e paventa
L'amico tradior, la ſpoſa infida:
Or la felice trama,
Che imperfetta ti rendo
A te ſpetta adempire.
Sej. Il tempo attendo.
Liv. Col figlio mio tu dei
La frode ſecondar; poi d'Agrippina
Riprodurla nel cor con arte eguale.
Dille; che per regnar Tiberio è amante
Or di Giulia, che a lei
Più non penſa infedel, che lei non cura:
Infin tenta, e procura,
Che gelosia, ſoſpetto in lor recida
Queſto per noi fatale amor, che a noi
E' d'ogni mal cagione,
Se alla mia gloria, e all' amor tuo ſi oppo-
Sej. Tutto, Auguſta, farò. (ne.
Liv. Ecco Agrippina,
Addio, volgiti a lei, che s'avvicina. *parte.*

SCENA X.

Agrippina, e Sejano.

Sej. AGrippina io veniva
Ora in traccia di te.
Agr. Dov'è Tiberio?
Il mio ſpoſo dov'è? tutti di lui
Odo parlar; di lui
Tutti mi dan contezza; ognun ragiona
Del ſuo valor, di ſue vittorie; ognuno
E' di ſue glorie a parte; io ſola, oh Dio!
Son poſta in abbandono.

E del

E dal gaudio comune esclusa io sono.

Sej. Infelice Agrippina! io mi credea,
Che i primi passi suoi
Fosser stati a te volti! amore, e fede
Ciò richiedeva almeno.

Agr. Ognun sel crede.
Meco per tal cagione
Si congratula ognun, del mio Tiberio
Mi chiede ognun; com' io l'avessi in braccio.

Sej. Tu che rispondi allor?

Agr. Sospiro, e taccio.

Sej. Torno a dirlo: io credea,
Che Tiberio bramoso in pria dovesse
La sua Sposa cercar; se pur Tiberio
La sua Sposa ama ancor.

Agr. Ma tu Sejano
Se ancor di me, se ancor di lui ti curi,
Di condurmi al mio ben, che non procuri?

Sej. Non lice, non conviene.

Agr. Ah che in amore
Questa rigida scuola
Di severo contegno amor non soffre.
Ad un amante cor, che vive in pene,
Tutto lice, o Sejan, tutto conviene.

Sej. Datti pace, Agrippina,
Vedrai Tiberio; un' infedel vedrai,
Che la Sposa, e la fe' pose in obblìo,
Che a te non pensa...oh Dio! nascer mi sento
s'interrompe affettando un estremo affanno.
Per te in questo momento
Tanta pietade, e tal, che oppresso io resto,
E non ho cor da riferirti il resto.

Agr. (Numi che pena!) amico *oppressa, e sorpresa.*
Che favelli? che dici?

Sej. Il ver ti dico.
Tiberio è un traditor; di Giulia è acceso,
T'abbandona per lei;
Tutto sprezza, ed obblìa.
Agr. (Che pena, o Dei!)
Qual cagione ha l'ingrato
Di lasciarmi così? per qual disegno?
Sej. E che non puote avidità di Regno?
Un core ambizioso
Tutto fa per regnare: empio diviene,
Infedele, e spergiuro....
Agr. Taci, basta così; con tanto orgoglio
l'interrompe risoluta, ed affannosa.
Del mio Sposo parlare, udir non voglio.
Deh lasciami in pace;
In questo momento
Di regger capace
Non sono a un tormento
Sì barbaro, e fier!
Costante, e fedele
Io credo il mio bene;
Ma s'egli è infedele
Nol voglio saper.
Deh lasciami ec.

SCENA XI.

Sejano, e poi Tiberio.

Sej. Giunse l'opra a buon segno,
Se compita non è: se ai primi colpi
Tronco annoso non cede,
Si scuote almen. Con Agrippina ad arte
Del mio amor non parlai; l'insidie, i lacci
Tende

Tende prima, e diſpone
L'accorto Predatore: in queſta guiſa
Ai bei desìr conformi,
Vanno i felici effetti:
Ma tempo non perdiamo.

Tib. Ove ti affretti?

Sej. Grazie al Ciel pur ti veggo,
Pur ti ritrovo alfin!

Tib. Della mia Spoſa,
Che mi dici, o Sejan?

Sej. Per or di lei
Nulla a te dir vorrei. Chiedine ad altri,
E laſciami tacer.

Tib. Parla Sejano.
La mia Spoſa è infedel; coſtei d'Agrippa
Arſe, ſi acceſe, il ſo; ma come, oh Dei!
Empia tanto divenne?

Sej. Io nol ſaprei.
La Donna ambizioſa
Vuol molti Amanti aver, e cangiar ſpeſſo;
Ama vederſi appreſſo
Quegli infelici Amanti,
Soſpiri a gara, e pianti
Sparger per lei, d'una fallace ſpeme
Nutre intanto ciaſcuno,
Dice tutti d'amar, non ama alcuno.
Fede eſigge, e pretende,
Nè vuol fede ſerbar.

Tib. Dunque di lei *in atto di qualche alterazione.*
Riſpondimi, Sejano: Agrippa è amante?

Sej. Lo fu da prima; e poi
Per farſi ſtrada al Trono,
Giulia amò; d'Agrippina
Scordoſſi, la ſprezzò, da lei ſi tolſe.

Tib.

Tib Ed Agrippina allora?
Sej. A me si volse.
Tib. Numi che ascolto mai?
Lasso; e tu che facesti?
Sej. Io la sdegnai.
Tib. E questo è ver? oh Dei! come poss'io
pieno di passione.
Colei tanto spergiura
Fingermi nel pensier?
Sej. Tu nel pensiero
Fingiti quel che vuoi; ma questo è vero.
Tib. Come aver ne potrei
Prova maggior?
Sej. Senti; con arte
D'amarla io fingerò; così vedrai
Se il ver fingo, o nascondo.
(Tiberio ingãno, e l'amor mio secõdo) *tra se*
Tib. Vanne, fa quel che vuoi.
Sej. Ma pria d'Agrippa.....
Tib. Di lui per or non mi parlare; oppresso
Abbastanza son' io: tra questo duolo
Lasciami respirar, lasciami solo.
Sej. Ubbidisco, Signor; ma non ti spiaccia,
Ch' io tenti del tuo male,
Sveller dal cor l'aspra cagion fatale.
„Medica man divide
„Il mal dal cor, lo cura;
„E la cagion recide,
„Che il male alimentò.
„So, che all' Infermo spiace
„La dolorosa cura;
„Ma poi la man sagace
„Bacia, che lo sanò.
„Medica ec.

SCE-

SCENA XII.

Tiberio.

OR va fidati in Donna. E chi parea
Negli accenti, e nel volto
Più ſemplice di lei? Che non mi diſſe,
Che non giurò? per me la vidi, oh Dio!
Piangere, e ſoſpirare; e tra quel pianto
Mancare, impallidir, languirmi accanto.
Ah in rammentar tai coſe
Io mi ſento morir! poteſſi almeno
Quelle falſe dolcezze,
Tormentoſe per me, queſta crudele
Rimembranza poteſſi
Togliermi dal penſier; ma nol poſs' io:
Sento, che ad onta mia
Io l'amo ancor;ſe ancor la veggio...oh Dio!
Eccola appunto.

SCENA XIII.

Agrippina, e Tiberio.

Agr. AH mio Teſor, ben mio.
Tib. (Aſſiſtetemi, o Numi!)
Agr. Ecco Agrippina,
Ecco la Spoſa tua: Qual mai tu riedi
Pien di gloria, e valor; come ſul ciglio
E' rimaſto, e balena
Il generoſo ardir!
Tib. (Numi che pena!)
Tiberio al parlar d'Agrippina non attende, e altrove ſi volge.

Agr.

Agr. Ma tu da me ti volgi; ed inquieto
piena di affetto, e di tenerezza.
M'ascolti, e taci? Ah, fra le tue vittorie
Forse vile or ti sembro? in tanta gloria
A me forse ora sdegni
Abbassare il pensier? più tu non sei
Il mio Sposo, il mio ben? più non son' io
La tua Sposa, il tuo amore?
Tib. (Chi dirìa, che quel labbro è mentito
Agr. Misera me! che deggio re?) *tra sè.*
Di te, Sposo, pensar? Deh lascia, o caro,
Lascia, ch' io bacia almeno
Questa man vincitrice: e non son degna
prende la mano a Tiberio.
D'un tuo sguardo nè men?
Tib. (E pur non posso
Figurarmi quel cor sì menzognero!)
Agr. (Ah Tiberio è infedel, pur troppo è vero.
Ma si tenti ogni via.) Deh Sposo amato
Mirami per pietà. Quella son' io,
Che fu cagione un giorno
De' tuoi dolci sospir; che tu scegliesti
Per tua Sposa, e chiamasti
Mille volte tuo ben.
Tib. Sì: ma detesto *pieno di agitazione.*
L'amor, gli affetti miei:
Quel' io non son, tu quella più non sei.
Agr. Numi! che dici? oh Dio!
Se tu quel più non sei, quella son' io.
Quella son, che t'amai,
Quella, che t'ama ancora. Ah se sapessi,
E le pene, e gli affanni,
Che ho sofferti per te: Mille perigli,
Mille cimenti, o caro,

Avea

Avea presenti in cor: fra gl' inimici
In sogno mi parea vederti esposto
A un fatal colpo; Ah se sapessi allora
I pianti, le querele....
ib. (Più resister non so) taci infedele. *resoluto*
So che ad un altro oggetto
Volgesti il core amante;
So, che cangiasti affetto;
Altro saper non vuo.
Ora infedel tu sei,
Sei perfida, e incostante:
Ma sovra i torti miei,
Empia, risolverò.
So ec.

SCENA XIV.

Agrippina, e poi Agrippa.

gr. UN infedel tu sei,
Un incostante? Ah Dei!
Dove sono? che fo? che dì funesto,
Che fulmine fatal, che colpo è questo!
grippa. Vengo, Agrippina....
gr. Ah vieni,
Soccorrimi, m' aita.
grippa. Qual cagion, qual affanno!
gr. Io son tradita.
grippa. Da chi?
gr. Nol so. Tiberio
Mi rifiuta, mi lascia, e m'abbandona.
Misera me! pur ora
Pien d'ira io lo trovai, pien di dispetto;
Al mio tenero affetto

Ei

Ei non si mosse; e pena
Ebbe in mirarmi, ed ascoltommi appena.
Agrippa. Esser non può.
Agr. Senti di più: colui
Fra le mie tenerezze, i miei sospiri,
Ardì di dirmi, che infedel son' io;
Indi partì, senza almen dirmi addio.
Agrippa. E pur esser non può. Qualcun t'in-
O inganna lui. Tiberio (ganna,
Ha un alma in sen non di mentir capace;
Egli t'ama, io lo so, rimanti in pace.
mostra di partire.
Agr. Ferma; Sejan, che viene *lo trattiene.*
Confermar lo potrà.

SCENA XV.

Sejano, e detti.

Sej. (FInger conviene) *tra sè.*
Livia pur or m'impose
Di te cercar, tosto condurti a lei.
Agr. Narra prima ad Agrippa i torti miei.
Sej. Ma Livia impaziente
Ti attenderà.
Agr. Tosto verrò; ma prima
Narra quando, in qual guisa
Quel rio core, inumano
M'ingannò, mi tradì.
Agrippa. Parla Sejano.
Sej. Tiberio.... è ver... che deggio dir?. che
(giova *interrotto, e confuso.*
Replicarlo di nuovo?
Agrippa. Ah che in quel volto il traditore io
(trovo! *tra sè.*
Agr.

Agr. Rammentarlo m'affanna;
Ma vuo, che Agrippa il ſappia.
Agrippa. E ben che dici?
Parla Sejan.
Sej. Confermo
Quel, che diſſi una volta; or non ho tempo
Da ritardar.
Agrippa. Baſta così; non chiedo
Nulla di più. Senti Agrippina; io parto,
Tu rimanti, e rammenta
Che un Traditor ben ſpeſſo (preſſo.
Lunge cerchiam, quando l'abbiamo ap-
Agr. Ma queſto traditor, dove trovarlo,
Come ſcoprirlo, Amico,
In chi cercarlo io deggio? In tutti, ahi laſſa!
Temerò chi m'ingamni; ed inquieta
Dovrò tenermi al fianco,
Senza ſcoprirlo, il traditore accolto!
Agrippa. Se ſcoprirlo lo vuoi, miralo in volto.
Al ciglio oſcuro, e torbido;
Ai biechi ſguardi ardenti;
Al torvo aſpetto, e pallido;
Agli interrotti accenti
Si ſcopre un traditor.
Così Nocchier da picciola
Nube, da picciol vento,
Scorge vicino il Turbine;
E ſu la prora attento
Sta nel periglio allor.
Al ciglio ec.

SCE-

SCENA XVI.

Agrippina, e Sejano.

Sej. AH che non poſſo omai
Più vederti a penar: tacer dovrei,
Ma non reggo alla pena
Di vederti a tradir. Laſcia Tiberio,
E ſcordati di lui, quell' infedele
Più non cura il tuo amor; Tiberio infine
E' il traditor, che vai
Cercando in tutti, e che ſcoprir non ſai.
Agr. Ah per pietà, Sejano,
Non m'affligger così!
Sej. Deh ſciogli omai
Queſto mal nato amor, che è ſol cagione
D'affliggerti così. Tu ſei la prima,
Che d'un' amor ſi faccia
Tanto ſchiava, e ſoggetta; un ſolo affetto
Ora nutrire in petto,
Semplicità ſi chiama: Ora d'amare
E' l'arte, ſe nol ſai,
Finger d'amar, ma non amar giammai.
Agr. Io non appreſi ancora
Queſta ſcuola in amor.
Sej. Di ſaggia Donna
Queſto è nobil coſtume: amar ſe piace,
Se piace diſamar; tener gli amanti
Soggetti a sè, non ſoggiacer; gli affetti
Coprire, e maſcherar; dir che non s'ama;
Quel, che ſi cerca, e brama
Finger di non curar; così tu dei
Amar per l'avvenir.

Agr.

Agr. Questo è il costume
D'un rio core, e crudel.
Sej. Basta, se vuoi,
Un rimedio al tuo male ora t'appresto.
Lascia d'amar Tiberio; un nuovo affetto
Scaccia il primier: se tu volessi .... oh Dio!
Tel vuo pur dir, son' io,
Cara, di te, di tua bellezza ....
Agr. Audace
E che dir mai pretendi?
Sej. Dirò che t'amo; e tu forse t'offendi?
Se questi affetti miei
In seno amor mi accese;
Amor, mio ben, ti offese,
Con lui sdegnar ti dei,
Con lui parlar così.
O trattener lo strale
Dovevi il dì fatale,
Che amore mi ferì.
Se questi ec.

SCENA XVII.

Agrippina.

E L'oggetto son'io *in estrema agitazione*.
Così dell'altrui scherno? ah chi mai vide
Piu misera di me? Sejan m'offende;
Mi tradisce Tiberio; una rivale
Si fa gioco di me: mille nimici
Mi veggo intorno; ahi lassa!
Non ho chi mi protegga, e chi mi aita,
Son derisa, oltraggiata, e son tradita.
Ove corro? ove fuggo? e dove trovo

Uno ſcampo per me? ah che ſon' io
Da tutti abbandonata,
Son da tutti abborrita, e ſon . . . ma voi,
Numi, fra tanti affanni
M'abbandonate ancor? Numi tiranni!
Oppreſſa, ed infelice
Mi voleſte, la ſono; eſſer la voglio.
Odio la luce, il Sole,
Odio me ſteſſa alfine; e in tal momento
Tutto è orrore per me, tutto è ſpavento.

Non ho più vele, non ho più ſarte,
Non ho Nocchiero, non ho conſiglio;
E il vento infido in ogni parte
M'apre una morte, m'apre un periglio,
E già mi porta a naufragar.
Fuggo dal lido, odio la ſponda,
Vo diſperata in mezzo all' onda
I flutti audaci a cimentar.
Non ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Portico interiore del Palazzo. In prospetto ampio, e dilettevol Giardino, con Viali, e Fontane.

Livia, e Sejano.

Sej. SIam soli, odimi, Augusta,
Pria, che alcun sopragiunga. Io con Tiberio
Il tuo cenno eseguj. Ma vuol Tiberio
Una prova da me, che l'assicuri,
Che Agrippina è infedel.

Liv. L'avrà, Sejano:
Io farò, che costei
Finga d'amarti; e che a Tiberio in faccia
Manifesti l'amor.

Sej. Se giunge a segno,
Ingegnoso è il pensiero.

SCENA II.

Agrippa, e detti.

Agr. (ECco l'indegno) *(Sej piano a Agr.*

Liv. (Taci; Agrippa s'appressa.)

Agr. A Livia accanto
Mal ſta coſtui.
Liv. Perchè?
Agr. Seduce, inganna,
Di mille frodi è pien; d'ogni buon'opra,
D'ogni virtù nemico;
Il perchè lo ſaprai, per or nol dico.
Sej. Parla, Auguſta, per me. Sorpreſo io reſto
Da sì ſtrano parlar.
Agr. Proprio è degli empj
Soſtenerſi così; ma nel ſembiante,
Ma negli accenti tuoi,
Tutto l'empio tuo cor celar non puoi.
Quel rio velen, che in petto
Nutre col ſangue impuro;
Serba ſul labbro infetto
La cruda ſerpe ancor.
Serba il Leon feroce
Fra il denſo ciglio oſcuro,
Il ſuo coſtume atroce
Il barbaro ſuo cor.
Quel ec.

SCENA III.

Livia, e Sejano.

Sej QUeſta è una Nube, Auguſta, (mine
Che biſogna temer; pendere il ful-
Veggo ſu noi; Io più di tutti eſpoſto
Sono al colpo fatal.
Liv. Taci, t'accheta:
Non dubitar: dirigerò quel fulmine
Ove deve cader.

Sej.

Sej. Sì, ma conviene
La nube dissipare, a noi funesta.
Li. Va, compj al tuo dover; mia cura è questa;
parte Sej.

SCENA IV.

Livia.

Ad Agrippina io volo: (belle
Quel suo semplice cor, quell'alma im-
E' facile a sedur: tutto si tenti,
Tutto si compj; un ben' ordito inganno
Degno è di lode ancor. Cercar che giova
Innocenza nel mondo,
Se innocenza non v'è? o che fra noi
Più virtù non si trova,
O la frode è virtù; questa celata
Sta nelle grandi imprese,
E sol vizio divien, quando è palese.
Saggio fra noi si tiene,
L'ingannator felice;
E allor sol reo diviene
Quando ingannar non sa.
E se v'è alcun, che dice,
Che colpa sia l'inganno,
Fra quei che rei saranno
Ei maggior colpa avrà. Saggio ec.

SCENA V.

Secreto ritiro di Livia.

Augusto, e Livia. (gno
Aug. Augusta, è ver, di me, del Trono è de-
Tiberio, il so; ma degno Agrippa
è ancora

 E del

E del Trono, e di me.

Liv. Sì, ma Tiberio
E' figlio mio. Ma questo
Suo vantaggio parea, forse è suo danno.
Fu suo, fu mio l'inganno,
Or lo veggo, o Signor. Dunque la Madre
Più non parli per lui; parli quel sangue,
Che su le arene è sparso,
Quelle piaghe, onde uscì, quelle ferite
Parlin, che in seno ancora
Forse aperte saran: ma troppo omai
Gli odj interni di Agrippa
Contro del sangue mio son manifesti.

Aug. Che rimproveri mai, Sposa, son questi?
Credimi, a torto offendi
Agrippa, e me; ma dimmi:
Tu sai pur, che Tiberio
Ad Agrippina è Sposo.

Liv. Ah, ch'ora a lei
Più non pensa Tiberio; e se mi chiedi
La cagion, non la so.

Aug. E ben: fra poco
Il tuo figlio, ed Agrippa
Si ritrovino insieme; io di Tiberio,
E tu d'Agrippa il core
Vedrem palese: in fin fra lor di Giulia
Teco decider voglio.

Liv. (A gran passi conduco il figlio al soglio.)

Aug. Di regnar già sazio io sono, *(tra sè.*
La mia pace io cerco, e voglio;
Giù del soglio,
E giù del Trono
Questa pace io troverò.
Dominar gli affetti miei,

Chie-

Chiedo ſolo amici Dei;
E abbaſtanza io regnerò.
Di regnar ec.

SCENA VI.

Livia, e poi Agrippina.

Liv. QUando a regnar conduce
E' virtude la frode; ha ſempre il Trono
Queſte ſegrete vie; queſte ſon l'orme,
Che vi troviamo impreſſe,
E ricalcar convien quell'orme iſteſſe.
Agrippina s'appreſſa: inaſpettata
Giunge al varco la preda. Ah! dove vieni
Principeſſa infelice?
Agr. Un' infelice
Merta, Auguſta, pietà: da te la chiede
La povera Agrippina: i Numi poi
Ten daran la mercè.
Liv. Chiedi, che vuoi?
Agr. Tenta, procura, (ahi laſſa!
Ma non tentare invan) fa che a me torni
Il mio Spoſo fedel.
Liv. No: d'un indegno
Io teco perdo, amica,
La memoria, e l'amor.
Agr. Deh; miglior uſo
Fa della tua pietà; com'egli appare,
Creder reo non lo poſſo; il cor non trova
Da condannarlo.
Liv. E ben, fanne tu prova.
Ecco un conſiglio, amica,

 Che

Che opportuno mi par. So, che Tiberio
Ama Agrippina ancor, che a Giulia il mo-
Vanità, non affetto; e ben, tu dei (ve
A lui destare in petto
Gelosìa, che il tormenti; un altro amante
Fingi d'aver: tu non puoi creder quanto
Giovi tener accanto
All'amante un Rival; se ciò non giova,
Altro rimedio, o cara,
Io non trovo al tuo mal.

Agr. Se è vero, Augusta,
Facciam.... ma prima.... oh Dio!
Non so che dir.

Liv. T'accheta; ecco Tiberio.

Agr. (Oh Ciel!) *da sè.*

Liv. (Coraggio, amica;
In me ti fida.) *ad Agrippina.*

Agr. Ah, che tremar mi sento;
Troppo debol son' io, troppo è il cimento.

SCENA VII.

Tiberio, e detti.

Tib. AGrippina, a te vengo (ma.
A far dell'amor mio la prova estre-
Del nostro amor l'origine, e i progressi
Or giovi rammentar.

Agr. Tal rimembranza
Più non giova, o Tiberio.

Tib. Ah! si rammenti (que,
Per tuo rossore almen. Questo amor nac-
Crebbe col tuo voler; da ognun diviso
Teco, sin che ti piacque,
Io vissi un tempo; il compiacerti solo

Fu

Fu mia cura, e pensier; teco io divisi
E i piaceri, e gli affanni: in quello stato
Perdesti ognun, t'era Tiberio a lato.
Agr. (Pur troppo è vero!) *da sè.*
Tib. Or più non giova, ingrata.
Tal rimembranza, è ver? Dunque infedele
Già tu sei; già son' io
Diviso dal tuo cor, dal tuo pensiero?
Liv. (Coraggio.) *ad Agrippina.*
Agr. (Ahi lassa!) *da sè.*
Tib. E ben, che dici? *ad Agrippina.*
Agr. E' vero.
Tib. E dir lo puoi? ah, s'obbliasti, ingrata,
Le tue promesse, i giuramenti tuoi;
Le tue promesse, e i giuramenti ancora
Per tuo rossor, per pena mia rammento.
Liv. (Resisti amica.) *ad Agrippina a parte.*
Agr. (Ah, che morir mi sento!) *da sè.*
Tib. Dunque più tu non mi ami? *ad Agrip.*
Agr. Dissi assai.
Tib. Di saper questo ancor bramo,
E più dunque non mi ami?
Agr. E più non t'amo.
(Non mi credesse almen.) *da sè.*
Tib. Madre, che dici? *a Livia.*
Liv. Figlio, che dir poss' io?
(Ecco Sejan, l'opra compisci.) *ad Agr. a parte.*
Agr. Addio. *in atto di partire.*

SCENA VIII.

Sejano, e detti.

Tib. FErma Agrippina. *arrestandola.*
Agr. (Ah Numi

Assistetemi voi!) *da sè*.
Tib. Parla, mio ben, difenditi, se puoi. *ad Agr*.
(Colla dolcezza io voglio
Tutto tentar.) *da sè*. Ma tu nō parli? *ad Agr*.
(Oh Cielo!
Che silenzio crudel.) *da sè*. Ma non rispon-
di? *ad Agrippina*.
Agr. Vorrei.... non posso.... oh Dei....
confusa, ed interrotta.
Tib. Tu ti confondi. *ad Agrippina*.
Liv. Figlio importuno: assai
Disse Agrippina, e tu dovresti omai
Intenderla, e partir. Pur se non basta,
Io per lei parlerò: te più non cura,
Più non ama. Agrippina
Amar più non ti vuol, lo speri invano.
Se il Rival vuoi saper, mira Sejano.
Tib. Ma tu non parli? *ad Agrippina*.
Ma taci ancora?
Agr. Oh Dei!
Se vuoi, gli affanni miei
Parlan per me.
Tib. Sempre fra tali angustie
Un colpevol si trova.
Agr. Un innocente
Non è sempre loquace.
Tib. Ma spesso è reo chi si confonde, e tace.
Liv. Or via, non vedi, o figlio,
Quel suo rossor, che manifesta assai
Il rimorso del cor. Questo ti basta,
Non ricercar di più.
Tib. No: dal suo labbro,
Madre, sentir lo voglio. *a Livia*.
Ami dunque Sejan? *ad Agrippina*.
Agr.

Agr. Mentir non ſoglio.
Tib. Dunque il conſermi?
Agr. Oh Dio!
Altro dir non ti ſo: Tiberio addio.
in atto di partire.
Tib. Senti Agrippina: ancora *trattenendola*.
T'amo, ſe vuoi. Dell'error tuo non chiedo
Da te, che un pentimento.
Agr. Di ciò, che rea non ſono, io nó mi pento.
(Ah m'intendeſſe almen!) *da sè*.
Tib. Cruda, e in tal guiſa
Al mio amor corriſpódi, e il fallo emendi?
Agr. Io non poſſo parlar; tu non m'intendi.
Liv. Figlio, intendila omai.
Agr. Dirò alfin, che tu ſei....
Liv. Diceſti aſſai. *interrompendo Agrippina*.
Tib. Che direſti? *ad Agrippina*.
Agr. Direi, *a Tiberio*.
Che tu ſe'....
Liv. (Che dirai?) *interrompendo Agr. a parte*.
Agr. (Qual pena oh Dei!) *da sè*.
Tib. Baſta, Agrippina: io veggo.
Che in faccia al mio Rival ti rende il fallo
Agitata, e confuſa. Ah, tu potreſti
Di me diſporre; eſſer potreſti ancora
Arbitra del mio cor; ma tu non vuoi.
Pur dei diſprezzi tuoi
Vendicarmi non ſo. Mira a qual ſegno
Giunge un verace amor. Dovrei ſdegnar-
Abborrirti dovrei, (ti,
E abborrirti non ſo: ſe già tu foſti
Il mio ben, la mia vita;
La mia vita, il mio bene ancor ſarai.
Agr. (Auguſta... Oh Dio...) *a Livia*.

Sej. (S'ella resiste è assai.)
Tib. Ah se tu sdegni, ingrata, (giorno
Questo mio dolce amor, fors'anche un
Potrai bramarlo invan. Nó sempre, o cara,
Verrà Tiberio amante
A parlarti così. Provido alfine
A me stesso sarò; Deh non ridurmi
Ad un passo fatal; fa miglior uso
D'un sì tenero amore; ad ogni legge,
Che ti piaccia d'impormi,
Il tuo sposo, il tuo bene esser io bramo;
Ancor di me, se vuoi,
Tutto dispor potran quegli occhj tuoi.
Agr. Augusta, ah per pietà....
Liv. Taci, t'intendo,
So, che vuoi dir; ma sappi,
Che d'ingannare altrui
Mio costume non è; quel, che promisi,
Eseguir io saprò (non ti credea
Vile, o figlio a tal segno) *a Tiberio.*
Tib. (Parlò l'amore, or parlerà lo sdegno.) *a Liv.*
Senti, o Donna infedel: più del dovere,
avvicinandosi ad Agrippina.
Da un seduttore affetto
Avvilir mi lasciai; la mia viltade
Fu tuo vanto sin' or, fu tuo piacere
A vedermi a penar. Vanne, che assai
Festi gioco di me; più che non credi,
Vendicar mi saprò. Tu non avrai,
Chi più t'ami di me; avrò ben' io
Chi più di te mi sia fedel; chi cerchi,
Chi d'acquistar procuri
Quel Tiberio, o infedel, che tu non curi.
in atto di partire.

Agr.

Agr. Ferma, ascolta, mio ben.

trattiene Tiberio piangendo affettuosamente.

Tib. Persida! ancora
Tu mi chiami tuo ben? Taci, non voglio
Ascoltarti di più. Numi, qual forza
M'arresta, mi trattien? Madre, quel pianto
E' fatale per me! più non ritrovo
La mia virtù: tremo, m'agghiaccio, e parmi
Esser fra gli inimici: un freddo orrore
Tutto m'occupa il core. In questo stato
Non so più, che voler: gelo, pavento,
Un tumulto d'affetti in core io sento.
Sento quest'alma mia
A palpitarmi in seno;
D'amore, e gelosìa,
Sento agitarmi il cor.
Madre, le mie querele *a Livia.*
Odi pietosa almeno:
Ritornami fedele
Costei, che adoro ancor. *ad Agr.*
Sento ec.

SCENA IX.

Livia, Agrippina, e Sejano.

Liv. GRrazie al Ciel; tutto, amica,
Tutto avvenne a dover; dell'opra (mia
Appagar mi poss'io:
Vado il resto a compire, amica, addio.

parte Livia.

Sej. Or che perdi Tiberio,
Non ti sarà Sejano

Forse

Forse ingrato così, che non ti possa,
Senza recarti offesa,
Favellarti d'amor; lagnarti intanto
Su la perdita acerba
In libertà ti lascio; il tuo cordoglio
Troppo mi fa pietà, sentir nol voglio.

parte Sej.

SCENA X.

Agrippina.

OH Ciel! dove son io! confusa, oppressa,
E stupida rimango: Un empia mano
Parmi vedermi a lato,
Che il mio sposo adorato
Mi divida dal seno. Ah giusti Numi!
Voi lo sposo mi deste,
Lo ripeto da voi; se son tradita,
Difendetemi voi; se oppressa io sono,
Voi porgetemi aita,
Se pur volete ancor, ch' io resti in vita.
Dal mio ben, dall' idol mio,
Se divider mi volete,
Voi potete,
O Dei, dividere
Dal mio sen quest' alma ancor.
No, da lui, voi lo sapete,
Separar non mi poss' io;
Del mio seno ei solo è l'anima,
E la vita del mio cor.
Dal ec.

SCENA XI.

Foro d'Augusto cinto da Portico aperto, a cui introduce grand' Arco magnificamente eretto. Doppio Colonnato, fra cui Statue dei Trionfatori con varj Trofei Militari. Loggie pratticabili. Luoghi preparati per Augusto, e per Livia, e successivamente per altri Personaggi. Dall' una parte in lontananza vista del Palazzo d'Augusto; dall' altra Tempio di Apollo. Seguito di Soldati, e Popolo.

Augusto, Livia, e poi Tiberio, ed Agrippa.

Liv. IN questo loco, Augusto,
In cui rinasce l'immortal tuo nome,
Oggi grata al suo Eroe, Roma prepara
Spettacolo gentil.. Tra tanta pompa,
Del vincitor mio Figlio,
E' la pompa maggior, che Augusto ancora,
Di sua presenza, ogni sua gloria onora.
Aug. Mai la virtude, assai,
Onorata non è: Nei Figlj suoi
Celebre è Roma; a loro
Ogni pregio sol deve,
E l'onor, che altrui dà, da lor riceve.
Viene Tiberio accompagnato da Agrippa, e dai Senatori, e preceduto dal Coro popolare, il quale rimarrà in fine della Scena, diviso in due ale.

In Agrippa, e in Tiberio
Uno Sposo a mia figlia; ed un erede
A Roma insieme, e un Successore al Trono.

Tib. (Che sarà mai?)

Liv. (Impaziente io sono!)

Aug. Che dice Agrippa?

Agr. Io dico in pria, che questo
Non sembra a una tal scelta,
Loco, e tempo opportun.

Aug. Saggio Monarca
Deve ai Sudditi suoi
Dar ragion di se stesso; e in faccia a loro,
E in faccia al Mondo intero
Il governo produr d'un retto Impero.
Dimmi Agrippa, e qual pensi,
Che di Roma, e di me possa esser degno?

Agr. Veggo, Augusto, a qual segno
Tende l'altrui pensier; ma quel, ch'io sento,
Dirò con libertà. Tiberio in pria,
Degno di te saria,
Degno di Roma insiem; Ma d'Agrippina
Sposo è Tiberio; a lei
Amor, fede, e dover....

Tib. Taci, a colei *ad Agrippa.*
Più non penso.

Agr. Perchè?

Tib. La ria cagione
Non rammentarmi.

Agr. Amico,
Ingannato tu sei.

Liv. Qui non si tratta
Di difendere alcuno, Augusto, o Agrippa,
ad Agrippa con alterazione.
Altro chiede da te,

Agr.

Agr. Di quel, che chiese,
Già risposi abbastanza; or posso ...
Liv. Or puoi,
S'altro da dir non hai,
La causa differir, tacere omai,
Agr. Quel che vuoi. D'un tal laccio,
Scior il nodo saprò. Or parto, e taccio. *parte*
Liv. E il suo disegno, Augusto,
scendono Augusto, e Livia.
Tu non discopri ancora?
Aug. Sospendo il giudicar, Sposa, per ora.
Or dì, Tiberio: è vero,
Che non ami Agrippina?
Tib. E' ver ... ma poi ....
Aug. Ma poi sospiri. Ah senti:
Io credo a quel sospir, più che agli accenti.
Quel foco tuo primiero,
Non veggo estinto ancora;
Lo dice il labbro, è vero,
Ma non lo dice il cor.
Quel che l'Amante tace,
Scopre un sospir talora;
E' il labbro suo mendace,
Non è mendace amor. Quel ec.
parte accompagnato dalle sue Guardie, dai Senatori, e Popolo.

SCENA XII.

Livia, e Tiberio.

Liv. IO mi vergogno, o Figlio,
Di tanta tua viltà.
Tib. Madre, un sospiro
Trattener non si può; nè d'amor sempre
Indi-

Indizio è quel ſoſpir.

Liv. Or che riſolvi,
Or che penſi di far?

Tib. Quel, che tu vuoi,
Madre, ſi faccia pur.

Liv. Senti: in tal guiſa
Cimentar non mi voglio;
Scegli, decidi; od Agrippina, o il Soglio.
Se quella, io t'abbandono
Al tuo ſtrano desìo; ſe queſto, or dei
Quel che dico, eſeguir.

Tib. Tutto prometto.
Già d'un' ingrata, o Madre,
Perdo affatto il penſiero,
Arroſſiſco di me.

Liv. Vedrem, ſe è vero.
Convien dal cor di Auguſto,
Toglier ogni ſoſpetto,
Ogni dubbio ſgombrar.

Tib. Tutto prometto.

Liv. Farò, che Auguſto a lei
Per tuo volere imponga eterno eſiglio:
Tu acconſentir lo dei. Che penſi, o Figlio?

Tib. Penſo, che a tal cimento....

Liv. Ah vanne, o vil, di tanto amor mi pento.

Tib. Ferma, o Madre, io riſolvo
Tutto adempir.

Liv. Ma non mancarmi.

Tib. Il giuro.

Liv. Giura l'amante; e poi ſempre è ſpergiuro.

Lungi da lei, che adora,
Quell' amator ſi adira;
Ma ſe la vede ancora,
Cangia in amor quell' ira,

Co-

Comincia a palpitar.
E a lei ſi vede appreſſo,
Pallido in volto, e oppreſſo,
Piangere, e ſoſpirar. Lungi ec.

SCENA XIII.

Tiberio, e poi Emilio.

Tib. AH del malnato affetto omai ſi ſgom- (bri
Ogni avanzo dal cor; ſi perda omai
D'una infida, ed ingrata
Ogni fatal memoria.
Em. Ah, di te chiede
La tua Spoſa, o Signor.
Tib. Và, di colei
Non mi parlar.
Em. Perchè?
Tib. Vanne, ti dico,
Il perchè non cercar.
Em. Se tu la vedi,
N'avrai certo pietà: fra mille angoſce
Va chiedendo di te; piange, ſoſpira,
Affannoſa s'aggira,
E fra le ſtanze ſue chiuſe, e ſegrete
Il tuo nome tutt'or chiama, e ripete.
Tib. Folle garzon, così tu cerchi ancora
D'ingannarmi le vie?
Em. Vedila, e poi
Se t'inganno Signor....
Tib. Vanne, ti dico,
Più veder non la voglio,
La divido da me.
Em. (Che ſtrano orgoglio!) *parte.*

SCENA XIV.

Augusto con Guardie, e Tiberio.

Tib. Vieni, Augusto, che a tempo
Giungi opportun: per Agrippina
Ogni affetto ho nel cor. (estinto
Aug. Per qual cagione
Ti cangiasti così?
Tib. Tu mi rammenti
Un amara cagion; Ma pur, se vuoi,
Te la dirò: Costei
Manca di fe', m'inganna: io l'ascoltai
In faccia al mio Rival.... Deh, ciò ti basti,
Non costringermi a più.
Aug. Dunque si tolga
Agrippina da te; „Quel, che accennai
„Tosto adempite omai,„ Lungi da Roma
alle Guardie, che apprestano da scrivere.
Vada Costei. Scacciala tu dal core,
Ch'io dal tuo fianco separar la voglio,
Il Decreto confermi; eccoti il foglio.
gli reca il foglio.
(Non avrà tanto cor.) *da sè.*
Tib. Son pronto, io scrivo:
Un Amante tradito
Per sempre... (oh Dio! qual gelo,
E qual tremor? Debole man!) *per sempre*
Da sè scaccia, e divide
Una Sposa infedele, una spergiura.
Tiberio di sua man lo scrive, e il giura.
Ecco adempito, Augusto, *dà il fogl. ad Aug.*
Il tuo volere, e il mio.
Aug. Tanto non mi credea, pago son io.
parte Aug.

SCE-

SCENA XV.

Tiberio, e poi Agrippina.

Tib. COsì vada l'ingrata (mio
Raminga, abbandonata; e l'amor
Per pena sua rammenti; in altri forse
Conoscerà colei
Chi fin'or non curò. Ma veggo... ahi lasso!
Appressarsi l'infida. Io quì mi celo,
E dal labbro spergiuro
Meglio l'empio suo cor svelar procuro.
si ritira in disparte.

Agr. Dunque Tiberio. Oh Dio!
Mi rifiuta, mi scaccia... ah che delusa,
E ingannata son io. Forse ei mi crede
Qual mi finsi, infedel. No, sposo amato,
Lasciami in abbandono,
Ma delitto non ho, ma rea non sono.

Tib. (Fosse ver!) *da sè.*

Agr. Sì, mio ben: Tu fosti, oh Dio!
Il mio ben, l'idol mio,
Allorquando mi amasti; or tu non mi ami,
Sdegni gli affetti miei;
Ma il mio ben, l'idol mio ancor tu sei.

Tib. (A tali accenti in seno
L'alma tremar mi sento!)
in disparte verso Agrippina.

SCENA XVI.

Sejano, e detti.

Sej. (ECco solo il mio ben, la sorte io tento.)
Principessa?

Agr. Che vuoi?

Sej. Chiedo agli affetti tuoi

La

La mercè . . . . .
Agr. Temerario, e chi ti diede
Tal baldanza, ed ardir?
Sej. Tu non rammenti . . . .
Agr. So, che vuoi dir. Ma ſenti:
Io per altrui conſiglio
Finſi uno ſtrano amor; tentai con arte
Di ridurmi il mio ben, fido qual' era;
Ma la fede primiera
Se in lui non trovo, indegno (gno.
E' ognun di me, e tutto il mondo io ſde-
Sej. Ma d'amarmi diceſti. Io dal tuo labbro
L'ho udito a profferir.
Agr. Se 'l diſſi mai,
Fu mendace il mio labbro, io t'ingannai.
Sej. Se m'ingannaſti allor, potreſti or pure
Ingannarmi; Il tuo labbro eſſer potrebbe
Finto ancora, e mendace.
Agr. Or non t'inganno, no; laſciami in pace.
Sej. Tu ſol dunque penſaſti
Farti gioco di me? Vedrai, crudele,
Chi d'oltraggiar preſumi.
Agr. La mia innocenza aſſiſteranno i Numi.
Sej. Vegliano appunto in Cielo
Solo i Numi per te! vedrai, ſe opporſi (to.
Potrãno a quel furor, che ho in ſeno accol-
Agr. (Che ſacrilego cor!) *da sè*.
Tib. (Numi, che aſcolto!) *da sè*.
Sej. Vedrai cruda, a qual ſegno
Ti riduce follìa; queſto amor mio, (to
Che fu tuo gioco un tempo, in un momen-
Diverrà la tua pena, il tuo ſpavento.
Con quell' onda, che bagna l'arena
Talun ſcherza, ſi prende diletto;
Ma

Ma repente, d'orgoglio ripiena
Cresce l'onda, e torrente si fa.
Quell'incauto, allor poi che non giova,
Cerca, e vuole alla torbida Piena
Por riparo, e riparo non trova,
Vuol frenarlo, e frenarlo non sa.
Con ec.

SCENA XVII.

Agrippina, e Tiberio.

Agr. E Come mai si puote
Viver fra tanti affanni?
Tib. Termin[illegible] o Sposa, il Ciel pose agli ingan-
La mia tenera Sposa, (ni.
La mia dolce Agrippina alfin ravviso.
Agr. Ah mi giũge il piacer troppo improviso,
Che inaspettato, e nuovo
Cangiamẽto è mai questo? ah, che delusa,
E ingannata son' io.
Tib. No, mio bene, Idol mio; fummo ingan-
Fummo delusi insiem. (nati;
Agr. Ma chi l'indegno,
Chi fu l'ingannatore?
Tib. Ah quell' indegno
Non curiamo per or.
Agr. Quando rammento
Quel fatale momento, in cui ti vidi...
Ah qual ti vidi allora... oh Dio! sul labbro
Fra i sospiri mi sento
Gli accenti inaridir: mi sento in core
Un palpito improviso; inaspettato
Mi vien su gli occhi il pianto,

E non

E non so la cagion. *con amorosa agitazione.*

Tib. Deh frena, o cara,
Le tenerezze tue.

Agr. No: miglior cura
Prendi de' miei sospiri,
Delle lagrime mie: queste non sono
Lagrime di piacer. Mille funesti
Ho presagi nel core; ed il mio core
Ingannarmi non suole.

Tib. Ah, tu mi rendi
Troppo debole, o cara; A che riduce,
Numi, un tenero amor! Deh, se tu m'ami,
Ama la mia virtù.

Agr. Perdona, (ahi lassa!)
Quel ch'io dica, non so.

Tib. Sposa, t'appressa.

prende la mano ad Agrippina, e la bacia affettuosamente.

Su l'amabil tua man questo, questo che imprimo
Bacio amoroso...

a 2. Oh Dio!

Tib Sposa.

Agr. Mio ben.

Tib. (Ah, ch'io mi perdo.) *tra sè.* Addio.

in atto di partire.

Agr. Lassa! Tu parti? Almeno
Non isdegnar le tenerezze estreme.

a Tiberio, che s'arresta, e si volge.

Dammi uno sguardo, e partiremo insieme.

a lui s'avvicina, e gli prende la mano.

Tib. Dolce Sposa, mio cor.

Agr. Dunque son' io,
(Deh ripetilo ancor.) Dunque son' io
La tua Sposa, il tuo cor?

Tib. Sei l'Idol mio.
L'Idolo mio tu ſei,
Alma dell' alma mia,
Luce degli occhi miei;
Più non ti poſſo dir.
Agr. Vorrei ſpiegarti anch' io
Queſto piacer qual ſia;
Ma non lo può, cor mio,
Il labbro profferir.
Tib. Spoſa.
Agr. Mio ben.
Tib. Tu ſei
L'anima del mio cor.
a 2. (Ah cuſtodite oh Dei
(Queſto si caro amor!
Tib. Ma tu ti affanni?
Agr. Oh Dio!
Temo.
Tib. Di che?
Agr. Non ſo.
Tib. Non paventar, ben mio,
Che fido a te ſarò.
Ah che in un gran contento
V'è il ſuo tormento = ancor.
L'Idolo ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

Livia, e Sejano.

Liv. ECco il foglio, o Sejano,
Da mio figlio firmato: ad Agrip-
Vanne tosto, e lo reca. (pina
Sej. Io perdo in tanto
Ogni speme di lei.
Liv. Va pur, che lunge
Agrippina vedrai (glio
Cangiar voglia, e pensier: vanne, ch'io vo-
Quinci partir; sollecito eseguisci
Quanto per or t'impongo; a me la cura
Lascia del resto, amico,
Tu sarai pago un dì; so quel che dico.
parte.

SCENA II.

Sejano, e poi Agrippina.

Sej. ANdiam Sejano; io spero
Veder vinto, ed oppresso

 Quell'

Quell'indomito cor: ma ravvisarla
Parmi da lungi. Oh come
Giunge opportuna! eccola: oh Dio!
Quanto bella m'appare.
Agr.(Ecco l'oggetto, oh Ciel, dell'odio mio!
Sej. Agrippina?
Agr. Che vuoi?
Sej. Leggi. *presenta il foglio ad Agrippina*
Agr. Che avvenne? (Il foglio
Vien dal mio ben; le note
Riconosco per uso.) Oh Dio, che leggo!
Un Amante tradito (Ah quando mai
T'ho tradito, mio ben?) *da sè divide*
Una Sposa infedele, una spergiura.
Io spergiura, e infedel? Sbaglio, m'ingáno!
Ah potessi ingannarmi; ei l'assicura.
Tiberio di sua man lo scrive, e il giura.
(Ahi lassa, e sarà ver?) Quando tu avesti
Questo foglio da lui?
Sej. Poc' anzi io l'ebbi,
Ei mel diede; e mi disse:
Ad onta del mio cor deggio, o Sejano,
Obbedire al Destin; porger la mano
Deggio a Giulia di Sposo, ed Agrippina
Or divider da me: segnato ho il foglio;
Và, se puoi, raddolcisci il suo cordoglio.
Agr. Ed è vero? Ah Sejano
Andiamo a lui.
Sej. Non posso. Ei mi soggiunse,
In atto di partir: fa che Agrippina
Più non venga da me; non voglio espormi
Ai rimproveri suoi: S'ella il volesse,
Colla forza l'arresta.
Agr.(Ah traditore! e la tua fede è questa?) *da sè*
Riedi

Riedi all' ingrato, e digli, *a Sejano.*
Ch' altro nel cor non ſerbo,
Ch'odio, e ſdegno per lui; che da me tolgo
Ogni ſegno d'amor. Queſt'aureo Cerchio,
ſi leva l'anello dal dito.
D'una giurata fede
Teſtimonio infedel, perchè gli ſervi
Di rimorſo, e roſſore, a lui conſegna,
Se capace n'è pur, quell'alma indegna.
dà a Sejano l'anello.

Sej. Tutto farò; ma intanto
Riſolviti a partire.

Agr. Oh Dio, Sejano,
Senza pur rivederlo,
Deggio dunque partir?

Sej. Sì, nè far ſegno
Di reſiſtenza alcun. Vien toſto. *prende Agrippina.*

Agr. E in Cielo
Non v'è Nume per me? Chi mi ſoccorra,
Non v'è chi mi difenda?

Sej. Or vieni omai: *la trae con violenza.*
Se più reſiſti....

SCENA III.

Agrippa, e detti.

Agrippa. AH traditor, che fai? *trattenendo Sej.*

Sej. (Sorte inimica!)

Agr. Agrippa,
Qualche Nume pietoſo
A me ti manda. Ecco a qual ſegno è giunta
Una innocente alfin. Tiberio, ahi laſſa!
Eſule, abbandonata,
Mi divide da lui. Su queſto foglio

E' il Decreto fatal: chiedo a costui
Di vederlo una volta,
E mel niega il crudele, e non m'ascolta.
Agrippa. Troppo, o Perfido, omai
L'audacia tua s'avanza.
Sej. Sappi almeno, o Signor,
Agrippa. Seppi abbastanza.
Parti tosto.
Sej. Ma deggio
Il comando eseguir.
Agrippa. D'un tal comando
Ne sarò debitore a chi s'aspetta.
Sej. (Parto, e porto con me la mia vendetta.)
da sè. parte.

SCENA IV.

Agrippina, e Agrippa.

Agr. IN te ripongo, amico,
La sicurezza mia. Deh questo pianto,
Che spargo ai piedi tuoi, *s'inginoc. piangendo.*
Parli per me; ch' io dall' affanno oppressa,
Più non posso parlar. Fa, ch'io rivegga
Il mio Sposo adorato,
E se deggio morir, gli mora a lato.
Agrippa. Principessa infelice, alle tue stanze
D' attendermi ti piaccia: ivi potrai
Meglio tutto svelar. Procura intanto
Di mitigar l'affanno;
Quanta pietà l'angosce tue mi fanno!
Agr. Se colui di Sejan dicesse mai
All' amato mio ben, che più non l'amo;
Gliel dissi, è ver; ma tu dirai, che allora
Il mio labbro mentì, che l'amo ancora.
parte.

SCE-

SCENA V.

Agrippa.

CHi può quell' infelice
Udir ſenza pietà: ſpezzar mi ſento
Per tenerezza il cor. Sarà mia cura
Quell'empio ſmaſcherar; le frodi indegne
Far paleſe, e ſcoprir: gli affanni ſuoi
Ho ſempre nel penſier; par che la miri
Chieder ſempre pietà coi ſuoi ſoſpiri.
Chi di fierezza ha il vanto,
E un crudo core ha in petto;
Venga, e reſiſta al pianto
D'amabile beltà.
L'ire, le offeſe ancora
Cangiano allor d'aſpetto;
Tutto vi piace allora,
Tutto vi fa pietà. Chi ec.

SCENA VI.

Appartamento ſuperiore del Palazzo, con Ringhiere.

Auguſto appoggiato ad un Tavolino, e poi Livia.

Aug. ECcomi al duro paſſo (vo,
D'incertezza per me: ſempre riſol-
Nè mai poſſo eſeguir. Tiberio, e Agrippa
Son rivali egualmente
Al mio cor nella ſcelta: e pure io deggio
L'uno all'altro anteporre; a chi è l'offeſo

Di lor chieggo perdono.

Liv.(Pensa, Augusto, alla scelta, a tempo io sono,)

E ben che risolvesti?

Aug. Nulla.

Liv. E perchè?

Aug. Mi trovo

A tal scelta incapace.

Liv. Ah troppo offesa

Sono, Augusto, da te. Livia, e Tiberio

Merto dunque non han, cui ceder possa

Ogn' altro, e con ragion? Su questo soglio

Chi ti sostenne allor, che l'inquieto

Cinna co' suoi Ribelli

Contro te sollevossi? e chi t'accrebbe

Regni, e Sudditi al Trono?

Questi, Augusto, è mio figlio, e quella io sono.

E Augusto ingrato or puote

Tutto dunque obbliar? Dunque..

Aug. Deh sposa

Basta così (Tiberio *alle Guardie.*

Olà si chiami) egli sarà mio figlio,

E mio genero insieme.

Liv.(Ora è pago il mio cor, nulla più teme.)

SCENA VII.

Tiberio, e detti.

Aug. ECcolo appunto: ah vieni

Tra le mie braccia; ed un paterno amplesso

Prendi amoroso. A Roma

Un degno erede, un glorioso sposo

In te dono a mia Figlia; e al Mondo tutto

Una serie d'Eroi: Deh mi conceda

In

In mia vecchiezza il Ciel tra i vostri Figlj
Un Nipote veder, che te somiglj!

Tib. Ah perchè mai degg' io
Con mio rossor un sì pregevol dono
Ricusare, o Signor!

Aug. Per qual cagione?

Liv. Che dici, o folle? *a Tib. con alterazione.*

Tib. Io dico,
Che Agrippina è mia sposa; e che per lei
Roma rifiuto, e il Trono.

Liv. Tu vacilli così.

Aug. (Confuso io sono.)

Liv. Che strano favellar! Dimmi, non sai...

Tib. Agrippina è mia sposa; io dissi assai.

Aug. Tiberio un miglior' uso
Fa della mia bontà.

Liv. Sorpreso il rende
La grandezza del don.

Tib. T'inganni, o Madre:
Regni d'altrui non cura,
Chi acquistar se li può. Diedi ad Augusto,
Quel che or render mi vuol.

Aug. Tu mai non desti
Quanto dar ti vorrei;
Ma indegno del mio don, superbo, or sei.
Giunge il tuo orgoglio a segno
Da disprezzarmi, ingrato; *a Tib.*
Se di mia figlia è degno, *a Livia.*
Tu lo puoi dir per me.
L'ingiuria tua riserbo
Offeso, e disprezzato:
Va che non v'è, superbo,
Più ingraro cor di te.
Giunge ec.

SCENA VIII.

Livia, e Tiberio.

Liv. CHe dicesti fin'or? ti manca il senno,
Altro creder non posso. E che mai (giova
D'Agrippina parlar, se per tuo cenno
Esule già da Roma...
Tib. E come? Oh sorte!
Che dici, o Madre? Esule già da Roma?...
Liv. Dove sei forsennato? e non firmasti
Il decreto tu stesso?
Tib. Quel' indegno decreto annullo adesso.
Liv. Tempo non è; Sejano
Le impose il tuo voler.
Tib. Perfido, ed ei
Ne pagherà la pena: ognun paventi
L'irritato mio sdegno.
Liv. Forse tu giungi a minacciarmi indegno?
Tib. Io non distinguo alcuno: è mio nimico
Chi s'oppone al mio cor. Saprò ben' io
La mia Sposa acquistar. Vado...

SCENA IX.

Sejano, e detti.

Sej. SIgnore
Ove vai? *incontrandosi in Tiberio.*
Tib. Traditore. *con impeto a Sejano.*
Sej. (Son perduto)
Tib. Agrippina
Dov' è, parla, dov' è?

Sej.

Sej. Signor, che dici?
A Sejan traditor?
Tib. Scuſe, e difeſe
Io non voglio da te.
Sej. Se tu mi chiedi.
D'Aggrippina; dirò...
Tib. Di lei non chiedo,
Chiedo dov'è?
Liv. Che ſtrano
Impeto è queſto?
Sej. E' in Roma ancor.
Tib. Baſta Sejano. *vuol partire.*
Sej. Odi Signor. Ravviſi
Queſto cerchio? *gli preſenta l'anello.*
Tib. Il ravviſo. *lo rimira attentamente.*
Come l'aveſti Tu?
Sej. Pur' or mel diede
Agrippina.
Tib. A qual fine?
Sej. Il tutto io dico,
Se mi laſci parlar. Quel foglio a lei,
Che Auguſta diemmi, eſpoſi; ella lo preſe,
Intrepida lo leſſe; indi ſoggiunſe
In ſembianza di riſo:
Va da Tiberio, e digli,
Che nol poſſo obbedir; che mel divieta
Un, che può di me ſteſſa
Meglio di lui diſpor. Ciò detto, Agrippa
Sopragiunger' io vidi; ella l'incontra
In un'aria ſerena: il foglio a lui
Partecipa; ei lo legge, e a me rivolto
Lo lacera ridendo.
Tib. (Oh Dei, che aſcolto!)
Liv. (Ingegnoſo Sejano.)

Sej. Or' a Tiberio
Vanne, difs' ella; e a lui
Queſto cerchio ritorna; e digli infine,
Ch' ogni amore per lui, ſe n'ebbi mai,
Or ricuſo, e deteſto; (queſto.
Diemmi il cerchio in ciò dire; il cerchio è
gli conſegna l'anello.

Tib. Ah che donna infedele: ella mel diſſe,
Or mi ſovvien. Nell' accettar che fece
Queſto cerchio mi diſſe: il dono accetto;
Terrollo inſin, che durerà l'affetto.
Se in Te non dura, ingrata,
In me perdaſi ancor. Madre, le Nozze
Di Giulia appreſta; e toſto
Se ne celebri il rito.

Liv. Ah ſe ritorni
Agrippina a veder...

Tib. Più non la voglio
Nè veder, nè aſcoltare. Ah ch'io mi ſento
L'anima lacerare: i ſuoi diſprezzi,
Il mio Rival, l'infedeltà paleſe
M'opprimono così, che non ſaprei
Tutti adeſſo ridirvi i mali miei.
Madre... la Spoſa... oh Dio!
Inorridir mi ſento;
Tutto mi fa ſpavento,
Tutto mi fa tremar.
Fra voi confuſo io reſto,
Nè più parlar poſs' io:
Un degli affanni è queſto,
Che non ſi può ſpiegar.
Madre... ec.

SCE-

SCENA X.

Livia, Sejano; e poi Emilio.

Liv. COn qual' arte potesti
Agrippina sedur?
Sej. Coll' arte istessa,
Ch' ora usai con Tiberio: a lui, di lei,
Quel che a lei di lui finsi; ella diè fede,
Com' egli ai detti miei.
Liv. A tai cose, o Sejan, nato tu sei.
Sej. Ove corre costui?
vedendo Emilio, che sopragiunge.
Liv. Dove, o fanciullo
Ten vai sì frettoloso?
Em. In traccia io vado
Di Tiberio.
Liv. A qual fin?
Em. Vuol la sua Sposa
Seco parlar.
Liv. Darle di lui contezza
Or noi potrem.
Em. Datela a me, che tosto
A lei la reco.
Liv. Oh questo no, che solo
A lei dar la possiamo.
Em. Io farò dunque,
Ch' ella venga da voi. *in atto di partire.*
Sej. Senti: che fretta
Hai da partir?
Em. Quell' infelice attende
Qualche ragguaglio: ah, se vedeste come
E' in affanni, in angustie; ella farebbe
Un sasso intenerir: tanta pietade

Mi

Mi fa quel suo dolore,
Che mille volte ho maledetto amore.
Se tal dolore,
Tanto cordoglio
Ci reca amore;
Io non mi voglio
Innamorar.
Che bel contento,
Sempre esser miseri;
Ogni momento
Aver' a piangere,
A sospirar! Se ec. —

SCENA XI.

Agrippina, e detti.

Agr. AH chi di voi mi addita
Il mio Sposo, il mio ben?
Liv. Senti Agrippina:
Se parli di Tiberio, or sappi, ch' egli
Più tuo Sposo non è.
Agr. Barbari, ahi lassa!
Chi mel toglie di voi? dunque son' io
Vostro scherzo, e trionfo? eccomi in mezzo
Agli inimici miei, pur non ritrovo
Chi m'uccida di lor: crudi, spietati,
E qual delitto è il mio,
In che mai v'oltraggiai, che vi fec' io?
Perfidi m'ingannate,
Da voi tradita io sono;
Numi pietà! che fate?
Misera a chi ragiono?
Non v'è pietà per me.

E pur

E pur pietà vi chiede
Un' infelice amante:
Ah che nel lor sembiante
Sol crudeltà si vede,
Per me pietà non v'è.
Perfidi ec.

SCENA XII.

Livia, Sejano, e poi Augusto.

Liv. VAnne, amico, disponi (tempo
Tutto per queste Nozze: or non è
Da ritardar; la ben' ordita impresa
Puonno scompor le smanie,
I pianti di colei. Vado ad Augusto
Io trattanto, o Sejan. L'opra sul fine
Sollecitar conviene.
Sej. Ei s'accosta. *vedendo Augusto.*
Liv. T'arresta; a tempo ei viene.
Aug. E ben, Sposa, che dici,
Che risolver degg' io?
Liv. Per questo appunto
Or' io veniva a Te. Chiede mio figlio
Ad Augusto pietoso,
Se t'offese, perdono; ei fu sedotto
Da un cieco amor, che la ragion gli tolse;
Ma l'inganno conobbe, e se ne sciolse.
Aug. Sciolto ancor ne parea,
Quando n'era più avvinto.
Liv. Or dì, Sejano,
Agrippina, che fece?
Sej. Altera in atto
Un cerchio diemmi; e da Tiberio l'ebbe
Già

Già per pegno d'amor: vanne, mi disse,
A lui lo rendi, e digli,
Che più non pensi a me. Questo m'impose,
Questo dissi a Tiberio.

Liv. Ei che rispose?

Sej. Tu'l sai meglio di me: pien di furore
Venne contro di lei; chiese le Nozze
Di Giulia a te, tu'l promettesti a lui.

Aug. E questo è vero?

Sej. Io testimon ne fui.

Aug. E ben, s'apprestin tosto
Le desiate Nozze; e le celebri
La già vicina notte.

Liv. Il tutto, Augusto,
S'adempirà. Deh piaccia al Ciel, che al (Mondo
Nel figlio mio ritorni
Il secol rifiorir degli aurei giorni.

Le tue virtudi impresse
Ei troverà sul Trono;
E in lui vedrem le istesse
Rigermogliare un dì.
Così a Terren men buono
Dolce alimento appresta;
E un miglior frutto innesta
L'Agricoltor così.
Le ec.

SCENA XIII.

Augusto, e Sejano.

Aug. Sia tua cura, o Sejano,
Che alle Nozze non manchi
Ogni pompa maggior.

Sej.

Sej. Farò che tutto
Al cenno tuo risponda.
Aug. Ah sia tal notte, o Dei, d'Eroi feconda!
parte.

SCENA XIV.

Sejano.

TUtto per altri ho fatto,
Nulla ancora per me; ma veggo intanto
Avvilito, ed oppresso
Quel contumace cor: col tempo, e l'opra
Poi cangerà pensier. La sofferenza
Tutto supera alfin; non senza acquisto
E' un' amante importuno; in un momento
Donna cangiar si vede,
E quel ch'or vi negò, poi vi concede.
Nel loro instabil core
(Io il posso dir per prova)
Come si cangia amore,
Cangiasi l'odio ancor.
Sia pur fedel l'amante,
Che fedeltà non giova:
L'essere ad un costante
Sembra viltade a lor.
Nel ec.

SCE-

SCENA XV.

Il Campidoglio illuminato ſparſo di fabbriche antiche. Scale alle falde del Colle. Portico aperto, che conduce al Tempio della Concordia. Proſpetto del Tempio con picciol Scala, che introduce all' Ingreſſo. Popolo feſteggiante, e apparati di Nozze.

Auguſto, Livia, Tiberio, Sejano, ed Emilio.

Aug. FIglio, che tal poſs' io
Or chiamarti a ragion; volgiti, e mira,
Se da Auguſto ha virtude
Convenevol mercè. Deh fa, che il Mondo
Queſta pompa rammenti
Per tua, per gloria mia. Su queſto ſoglio
Per te germoglj, e creſca
L'onor di Roma, e d'emular procura
Coll' opre Auguſto, e la mia gloria oſcura.
Tib. Padre, e Signor, coll' opre
Celebre aſſai mi rendo,
Se te giungo a imitar.
Aug. Figlio, t'abbraccio,
Ti ſtringo al ſeno; or va, che impaziente
Nel gran Tempio di Giove
La tua ſpoſa ti attende.
Tib. Io vado.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Agrippina, Agrippa, e detti.

Agr. E Dove? *a Tiberio.*
Tib. (Numi!)
Aug. Ah crudele!
Così dunque tu puoi
Agrippina lasciar?
Tib. Da me che vuoi? (tempo
Agrippa. Livia, Tiberio, Augusto, or non è
Più d'inganni fra noi: non soffre il Cielo,
Che un tradimento alfin dell' innocenza
Sia l'oppressor; ma trova
Dai giusti Numi un' opportuno ajuto.
Liv. (Perfidi Numi!)
Sej. (Oh Ciel! tutto è perduto.)
Agr. Già colui di Sejan questa infelice
Prese ad amar; sedurla in pria, l'indegno,
Tentò coi detti audaci.
Sej. Ma s'io il feci, o Signor...
Agr. T'accheta, e taci.
Tu sai com' ei parlò; come rispose
La tua sposa pur sai: questo produsse
Dolce pace fra voi: quand' ecco un foglio
Ei per te le presenta; e mille aggiunge
Sensi di crudeltà, per cui poteo
Ingannarla così, che qual non sei,
Spergiuro ti credè.
Tib. (Che ascolto o Dei!)
Agr. Ella sdegnossi allor; quell' aureo cerchio
Tra quello sdegno a lui
Da consegnar ti diè; fra quello sdegno,
Ch'era

Ch' era figlio d'amor, chiede a colui
Da rivederti; ei glielo niega, e a forza
Seco la trae. Provido il Ciel mi volle
A tal rischio opportuno; il violento,
L'insano ardir trattenni,
Il tutto intesi, e in sua difesa io venni.

Aug. (Che generoso cor!)

Liv. (L'eretta mole
A declinar già veggio.)

Agr. Queste son l'opre mie.

Tib. Quanto ti deggio! *ad Agrippa.*
Che rispondi, o Sejan?

Sej. (Qui non è tempo
Più di mentir) quel foglio
Livia mi diede, e disse...

Liv. Livia tel diè; ma pria Tiberio il scrisse.

Tib. Lo scrissi, è ver; ma cangiai voglia ancora.

Liv. Tal cangiamento io non previdi allora.

Agr. Ah Sposo, e quando mai
Termineran le mie sventure? io sono
Tanto in odio al tuo cor, che i miei sospiri,
Che il mio pianto non possa
Risvegliarti a pietà? Deh se tu brami
Sciorre i nostri legami
Per desìo di regnar, regna con altra,
Che il merti ben (se Regni avessi anch' io
Te gli offrirei; ma in me trovar non puoi,
Che una sposa fedel) regna; io non cerco
D'avvilir la tua gloria; al mio Signore
Io suddita sarò; cerco che almeno
Non mi scacci da te; che la mia fede
Ti sia nota, e palese.

Tib. Basta, o Sposa, così; Tiberio intese.
Padre, Augusto, io presento

Questa

Questa infelice a voi; dite se merta,
Ch'io la lasci così.

Aug. Questa infelice
E' degna di pietà.

Agr. Livia, che dice?

Liv.(Cangiar faccia convien.) Tu fosti Agrip-
D'una oppressa innocenza (pa
Rifugio, e difensor: segui la cura
L'opra riduci a fin. (Questa ruina
Riparar non si può; si tenti almeno
Non soggiacerne al danno.)

Sej. (Oh me deluso, oh sfortunato inganno!)

Agr. Sarà dunque Agrippina
Sposa a Tiberio alfin. Deh lo consenta
Ai miei prieghi, al suo duol, Livia, ed Au-

Liv. Livia oppor non si può. (gusto.

Aug. Cesare è giusto.

Tib. In te ravviso Agrippa
Un'amico, un'Eroe; questo che stringo
prende Agrippina per mano.
E' un'amabil tuo don. Vieni al mio sen
Sposa fedele.

Agr. (Oh me felice appieno!)

Agrippa. Ma di Sejano, amico,
Che risolvi di far?

Tib. Deh non si turbi
La mia pace per ora: in tal momento
S'ei m'offese nol so, non mel rammento,

Aug. Così parlan gli Eroi.

Sej. Eccomi ai piedi tuoi
s'inginocchia innanzi ad Agrippina.
Principessa; se mai...

Agr. Sorgi, non voglio
Sentir scuse da te: trovo in Tiberio

La

La mia felicità. La deggio, Agrippa,
A te, grata ne sono,
E se v'è chi oltraggiommi, io gli perdono.

Coro. Se di piacer sì amabile
L'offese altrui vi sono;
Dolce è il recar perdono
A chi v'offende allor.
Dal Ciel protetta, o miseri,
E' l'innocenza alfine;
E dalle sue ruine
Sorge più bella ancor.
Se ec.

Fine del Dramma.